

A di Aracne

3



Vai al contenuto multimediale

Alexandre Dumas

La colomba

Lettere d'amore

traduzione di
Fernando Schirosi





www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1571-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2018

Opera originale: Alexandre Dumas, *La Colombe*,
Bibebook, 2013
Traduzione di Fernando Schirosi

La colomba

Lettere d'amore

Introduzione

Un vero enigma storico

Nel 1628, Luigi XIII governa la Francia col cardinale Richelieu. Questi deve fronteggiare le continue cospirazioni fomentate dalla madre, dalla moglie e dal fratello de re (cioè Maria de' Medici, Anna d'Austria e Gaston d'Orléans). Il problema serio è che il re, oltre a essere di salute cagionevole non si sente per nulla attratto dalla moglie e perciò il rischio è non avere discendenza.

Grazie alla sua rete di spie, il cardinale scopre che il conte di Moret, figlio naturale di Enrico IV e di Jacqueline de Bueil-Courcillon è stato latore di alcune lettere alle due regine e si è innamorato di Isabelle de Lautrec, damigella d'onore di Anna d'Austria, promessa al signor de Pontis.

Le due regine, nella speranza di suscitare in Luigi XIII il desiderio d'una donna, usano tutte le astuzie femminili per fare sì ch'egli s'innamori d'Isabelle, la quale, paventando di diventare lo strumento d'un intrigo, chiede aiuto e protezione a Richelieu che per salvarla la manda dal padre, allora a Mantova, accompagnata e scortata dal conte di Moret che per l'incarico affidatogli decide di rinunciare a cospirare.

Portata a termine la missione e dopo alcune promesse scambiate fra i due giovani, il conte dà prova di grande valore nelle armate comandate da Richelieu durante la guerra che vede di fronte la Francia e il principe di Savoia.

Nel 1630, dopo la presa di Pinerolo, il conte è incaricato da Richelieu di portare la notizia della vittoria. Anna d'Austria, colpita dalla bellezza del giovane comincia a pensare di portare a buon fine le insistenze del fratello, re di Spagna, che le ripeteva continuamente che in fondo per mettere al mondo un erede non c'è bisogno di un re...

Il conte di Moret

Tra vendetta e sogni di gloria militare, quando Henry Montmorency e Gaston d'Orléans innalzarono lo stendardo della ribellione, Moret non esitò a scendere in campo. Nella famosa battaglia di Castelnaudary, il 1° settembre 1632, quale comandante dell'ala sinistra dell'armata egli si espose troppo, in verità con poca prudenza, e rimase ferito o ucciso da un colpo di moschetto.

Ferito, secondo alcuni fu portato via in una carrozza da Gaston e morì tre ore dopo. L'abbazia di Prouille (situata nel comune di Fanjeaux-Aude, fondata da S. Domenico) situata a circa venti chilometri a sud di Castelnaudary è il solo luogo possibile dove egli abbia potuto avere sepoltura, se morì.

Secondo alcuni, invece, Henry una volta guarito divenne eremita in Anjou assumendo il nome di "fra Jean Baptiste". Questa tesi è avvalorata dall'effettiva esistenza in quel luogo di un povero anacoreta che non ha mai voluto svelare a nessuno il suo nome.

Nel 1667, Luigi XIV avendo sentito parlare di questo misterioso anacoreta ordinò un'inchiesta che, dal suo segretario di Stato, il marchese di Chabannes, fu affidata all'abate di Asnières. L'anacoreta si rifiutò sempre di rispondere alle domande che l'abate gli poneva insistentemente e in particolare a quella se fosse o non il figlio di Enrico IV.

Di fronte all'ostinato silenzio dell'eremita, il re decise di rispettare il mistero di cui si circondava, disse solo: «È un uomo buono, vuole restare ignoto, occorre lasciarlo in pace e non opporsi ai suoi disegni».

L'eremita Jean Baptiste morì nel 1691 in odore di santità.

L'unica certezza in tutta questa storia è che mai è stata trovata la più piccola traccia del corpo di Antonio di Borbone, conte di Moret.

Maggio 1637, dopo una settimana d'assenza la Colomba Iris torna dalla sua padrona, una religiosa di nome Isabella de Lautrec. Con sua grande sorpresa trova legata a un'ala una lettera e spinta dalla curiosità la apre, la legge, è di un corrispondente misterioso per saperne di più risponde. Inizia così una corrispondenza, il misterioso corrispondente è un religioso: Antonio di Borbone, conte di Moret, figlio naturale di Enrico IV che Isabella credeva morto nella battaglia di Castelnadaury. Per i due che erano innamorati e avevano deciso di sposarsi, la sofferenza si stempera quando comprendono perché non hanno potuto coronare il loro sogno. La speranza rinasce in Isabella quando apprende ch'egli non ha ancora pronunciato i voti. Gli chiede di rinviare la consacrazione per almeno tre mesi nella speranza di avere nel frattempo dal cardinale Richelieu, che ne ha il potere, lo scioglimento dei voti fatti.

Isabella ottiene il suo scopo ma non può comunicarne l'esito ad Antonio perché la Colomba, colpita da un maldestro cacciatore a un'ala, non può spiccare il volo. Isabella non si perde certo d'animo e metterà in atto ogni possibile strategia per poter raggiungere Antonio prima che sia troppo tardi. Arriverà qualche secondo...

Prima lettera

5 maggio, 1637

Bella colomba dalle piume d'argento, dal collare nero e i piedi rosa, poiché la prigione ti sembra così crudele da minacciare di ucciderti contro le sue sbarre, ti ridò la libertà. E, poiché tu vuoi lasciarmi solo per andare a raggiungere una persona che tu ami più di me, tocca a me giustificare i tuoi otto giorni di assenza. Affermo dunque che ho voluto farti pagare con una cattività eterna il servizio che ti avevo reso, tanto il cuore umano è egoista da non sapere fare nulla senza esigere il pagamento di ciò che ha fatto e spesso il doppio del suo valore.

Va' dunque, gentile messaggera, va' dunque a portare il mio rimpianto a colui o a colei che ti chiama e che cerchi con gli occhi nonostante la distanza.

Questo biglietto che lego alla tua ala, è il salvacondotto della tua fedeltà.

Addio, dunque ancora una volta; la finestra si apre, il cielo ti aspetta...

Addio!

Seconda lettera

6 maggio 1637

Grazie, chiunque voi siate, per avermi reso la mia unica compagnia; ma vedete, la vostra santa azione ha la sua ricompensa, come se il grazioso messaggero che mi ha portato il vostro biglietto avesse capito che avevo dei favori da renderti e che la mia sola paura, non sapendo dove abitate, era d'essere accusata di freddezza. La stessa inquietudine che l'aveva assalita da voi, l'ha colpita da me. Ieri, tutta la sua gioia era nel ritrovarmi, ma questa mattina non gli basto più, vedete quant'è mutevole; essa non sbatte col becco e le ali contro le sbarre della gabbia, perché non ne ha mai avuta una, ma contro le barre della finestra; non vuole essere per uno solo ma per noi due. Contro il parere di molti, io penso che si raddoppia ciò che si possiede, dividendolo. Noi ormai avremo dunque due Iris; e badate che l'avevo chiamata Iris prevedendo che un giorno sarebbe diventata la nostra messaggera, la vostra Iris che vi porterà le mie lettere, la mia Iris che mi porterà le vostre; spero, infatti, che vorrete dire qual è il favore che le avete fatto e com'è caduta nelle vostre mani.

Vi meraviglia forse che io mi rivolga subito a voi sconosciuto o sconosciuta. Voi siete buono o buona poiché mi avete rimandato la mia colomba; inoltre me l'avete rimandata con un biglietto che denota che colui o colei che l'ha scritto è una persona distinta e di spirito; ora, tutte le anime elevate sono sorelle, tutti gli spiriti superiori sono fratelli; trattatemi dunque da fratello o da sorella, come vorrete, poiché ho bisogno di dare a qualcuno il titolo di fratello o di sorella che non ho mai dato a nessuno, a nessuna.

Iris, mia bella amica, ritornerete da dove siete venuta e direte a colei o a colui che vi ha mandata che io vi rimando a lui o a lei, aggiungete che mi piacerebbe di più che fosse una lei che un lui.

Partite, Iris, e pensate che vi aspetto.